

I LUOGHI E I TEMPI

I luoghi della preghiera di Israele erano sostanzialmente due: il Tempio di Gerusalemme e le Sinagoghe. Gesù non è stato da questo punto di vista un sovvertitore, si è inserito da ebreo fedele nella preghiera del suo popolo.

Il Tempio

A Gerusalemme il Tempio aveva un'importanza eccezionale, perché era il luogo dell'incontro tra Dio e il suo popolo, "lo sgabello dei piedi" di Dio che ha il trono nei cieli e poggia i suoi piedi a Gerusalemme nel Santo dei Santi, dove solo una volta all'anno il sommo sacerdote poteva entrare. Nel Tempio si potevano presentare le offerte, lì era la preghiera ufficiale del popolo di Dio tre volte al giorno: mattino, mezzogiorno e sera. Lì soprattutto andava l'ebreo fedele in pellegrinaggio per le tre grandi feste ebraiche: la Pasqua, la Pentecoste e la festa delle Capanne.

La Pasqua era la festa della primavera, la festa delle primizie, poi diventa la festa dell'uscita dall'Egitto. La Pentecoste o Festa delle Settimane è la festa del raccolto, è la festa dell'abbondanza, della pienezza. Infine in autunno la festa delle Capanne, la festa più sentita, tanto che si chiama "La Festa". L'ebreo osservante soggiorna in capanne, costruite nei cortili, sui balconi, per ricordare il tempo in cui nell'Esodo erano sotto le tende nel deserto verso la Terra promessa. L'ebreo pellegrino, che saliva a Gerusalemme, aveva a disposizione addirittura il libretto del pellegrino, potremmo dire, i Salmi dal 120 al 134, sono i cosiddetti Salmi delle ascensioni.

Il primo pellegrinaggio di Gesù al Tempio avviene a dodici anni per la **Pasqua**. Ed ecco qua comincia la svolta: nel Tempio scopre ancor più profondamente la sua particolare relazione con Dio. Tant'è vero che succede quell'episodio che ha gettato nel panico radicalmente i genitori, soprattutto Maria, che per tre giorni non lo trovano (Lc 2, 41-50). Ma com'era stato possibile? Bisogna capire come succedevano le cose allora. Si facevano dei gruppi in cui separatamente andavano le donne dagli uomini e i bambini potevano stare indifferentemente o con il gruppo delle mamme e con il gruppo dei papà e degli uomini. L'equivoco è qui, nel senso che poi ci si ritrova ad un certo punto ed è lì che si scopre.

Perché si era fermato Gesù? Perché quando ritorna sua madre, comincia a dare delle risposte che non sembrano proprio le più perfette quanto a riverenza filiale? Si incomincia a vedere, e lo si vede nel luogo di preghiera, le differenze da un figlio cosiddetto normale. Perché alla domanda, peraltro molto tenera e quasi reverente della madre, Gesù risponde quasi con un rimprovero: "Non sapevate che - qui le traduzioni sono molte - devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ce n'è un'altra: "Non sapevate che devo essere presso il Padre mio?".

"Essere, stare", già c'è una indicazione di preghiera, prima ancora che noi sappiamo che cosa abbia pregato e con quali atteggiamenti. Il fatto di essere andato nel Tempio, il luogo dell'incontro tra Dio e il suo popolo, questa stessa partecipazione ha suscitato in lui un'accelerazione della sua consapevolezza messianica, una chiarificazione, un approfondimento della radicalità del suo rapporto con Dio, che è un rapporto profondo, stretto, intimo quale nessun altro può avere come lui. Ecco la sorpresa dei dottori del Tempio che vedono in Gesù una sapienza che non è frutto di studio, non è frutto di discepolato paziente e teso a consultare e a imparare i grandi libri dei rabbini.

Proseguendo su questo rapporto tra Gesù e il Tempio, è possibile leggere il Vangelo di Giovanni, ma anche quello di Luca in prospettiva diversa, proprio come una scansione dei suoi momenti messianici, quindi di inviato di Dio, di messaggero del dono e della presenza di Dio, proprio scanditi sui suoi pellegrinaggi al tempio. Anzitutto ci va per tre anni. Il primo anno sale al Tempio per la Pasqua, dopo l'episodio di Cana, e scaccia i venditori (Gv 2,14-16):

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato".

La scoperta di dodici anni in Luca, viene riproposta in Giovanni all'inizio della sua vita pubblica. Il primo gesto che fa è il miracolo di Cana, il secondo andare a fare il guastatore nel tempio.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo (Gv 2,18-21).

Comincia subito la differenza tra Gesù e i Giudei; incomincia subito la diffidenza dei Giudei nei suoi confronti: "quale segno ci mostri per fare queste cose....., ma egli parlava del tempio del suo corpo".

Gesù sale al tempio anche per la festa di **Pentecoste** e per la festa delle Capanne. Secondo Giovanni, il primo anno sale a Pasqua, il secondo anno sale a Pentecoste (Gv 5) e anche per la festa delle Capanne in autunno (Gv 7). Il secondo anno sale per la terza volta per la Dedicazione del Tempio ed è inverno (Gv 10). Infine il terzo anno sale per la Pasqua e lì tutti e quattro gli evangelisti raccontano perché: è la sua Pasqua, la sua Passione, morte e risurrezione.

Alla Festa delle **Capanne** (Gv 7), che cosa succede? E' interessante, siamo all'ultimo giorno della festa. La gente lo cercava, - già era molto oggetto di contestazione ed era ricercato dai Giudei, aveva già creato la frattura - e diceva: Viene, non viene. Gesù viene all'ultimo giorno, alla chiusura della festa delle Capanne, dicendo e gridando ad alta voce:

"Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno" (Gv 7,37-38).

Perché fa questa esclamazione? Vi era una processione che partiva giù dalla sorgente di Gihon e saliva su fino al Tempio con dell'acqua lustrale, purificale all'interno di cerimonie di preghiera; è un dislivello di 150 metri circa, con una serie di scale. Probabilmente Gesù ha preso spunto da questo trasportare dell'acqua fino al tempio e dice: perché fare tutta questa fatica quando la sorgente non è più in fondo alla valle, alla confluenza della Valle della Geenna con la Valle del Cedron, è qui la sorgente. Infatti dice: "Fiumi d'acqua viva sgorgeranno dal suo seno", il suo seno è il suo di Gesù.

Ma qui per capire meglio non solo l'occasione della parola di Gesù, ma il senso, dobbiamo ricorrere alla profezia di Ezechiele che al cap. 47 racconta come dal lato destro del tempio, il lato della benedizione, sgorga una sorgente e s'ingrossa sempre di più nella sua portata d'acqua, diventa travolgente e dice: Mi arrivava prima alla caviglia e poi al ginocchio e poi ai fianchi -, e questa era l'acqua del tempio che inondava di vita e di speranza il mondo che era senza vita e senza speranza. Poi la profezia si dilunga a raccontare come al beneficio di queste acqua

alberi di frutti bellissimi, dolcissimi, splendidamente fioriscono dappertutto e portano la gioia del dono di Dio e la pienezza del dono di Dio.

"Dal suo seno fiumi d'acqua viva", la nota della Bibbia di Gerusalemme dice: "Questa promessa messianica va riferita alla liturgia della festa delle Capanne, essa comportava preghiere per la pioggia, riti di commemorazione del miracolo dell'acqua (Esodo), letture di profezie che annunziavano la sorgente che doveva rigenerare Sion (Zaccaria 14 e Ezechiele 47,1), poi qui rimanda a Gv 4, alla samaritana. Ecco allora un'altra indicazione: Gesù è il tempio da cui sgorgerà acqua viva, la vita, acqua è vita.

Infine in Giovanni 10,22-31, la festa della Dedicazione del Tempio:

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola". I Giudei portarono di nuovo del pietre per lapidarlo.

Vogliono lapidarlo perché, essendo uomo, si fa figlio di Dio. Ma la cosa, che a noi serve ed è importante, è proprio questa che prima aveva detto, sempre al cap 10 ma al versetto 7: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo". Ecco il punto. Nell'atrio del tempio, là dove c'è la porta per entrare nel luogo che racchiude l'incontro tra Dio e l'uomo, Gesù dice: Io sono la porta; io e il Padre siamo una cosa sola.

La Sinagoga

Nella sinagoga la preghiera è al sabato e fondamentalmente è preghiera, Torah, l'insegnamento, il Pentateuco, e i Profeti, letti e commentati dai rabbini. Gli Ebrei poi pregano ovunque anche lungo le strade, sulle montagne, però quando pregano fuori della sinagoga è necessario che loro si orientino a Gerusalemme. L'episodio più importante riguardo alla sinagoga è al cap. 4 del Vangelo di Luca. Dopo le tentazioni nel deserto, Gesù inaugura il suo ministero pubblico in Galilea andando a Nazaret, al suo paese. Qui, com'era nel costume, viene dato l'incarico di leggere e di commentare la Torah ad una persona che ha qualche notorietà. Gesù è noto, anzi è fin troppo noto, perché i suoi compaesani gli rimproverano subito di non fare al suo paese i segni, i gesti e i miracoli che lui ha fatto altrove e anche lì ci sarà uno scontro. Ma la cosa sorprendente è questa: Gesù legge un testo messianico di Isaia.

"Lo Spirito del Signore Dio è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore (Is 61,1-2)". Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora incominciò a dire: "Oggi si è adempita questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria". poi soggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. (Lc 4, 14,24).

Poi cita l'episodio delle vedove di Elia, della vedova in Sarepta di Sidone, del lebbroso risanato da Eliseo: Naaman, il Siro; per dire che c'era carestia, c'erano i lebbrosi, ma a nessuno del popolo d'Israele si rivolsero i profeti, ma agli altri.

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò (Lc 4, 28-30).

Finale strano, finale abbastanza divino in questo senso: l'intoccabilità del Cristo. Cosa vuol dire tutto questo? Che lui non è semplicemente un orante insieme con coloro che pregano, ma è il punto di congiunzione tra l'uomo che prega e Dio che è pregato. Non si mescola in questo senso con nessun altro, anzi c'è qualcosa di profondamente diverso rispetto ad ogni pio giudeo osservante, anzi lui stesso vuole tenere le distanze.

Ma è strano, tutte le volte che si legge il partecipare di Gesù alla preghiera degli Ebrei sia nella sinagoga come nel tempio, noi presupponiamo che lui abbia pregato ovviamente, ma il Vangelo non ce lo dice mai. Non descrive mai che cosa fa Gesù quando è nel tempio o nella sinagoga. Non ce lo mette mai insieme agli altri all'interno di quella preghiera. Non possiamo arguire più di tanto. Però è significativo perché il Vangelo non descrive nessuna cerimonia quando Gesù vi partecipa, mentre invece risulta lo spostamento dell'attenzione dal pregare dei Giudei alla persona di Gesù, perché Gesù appare con chiarezza il nuovo tempio.

I luoghi solitari

Quando Gesù prega cerca luoghi solitari. Diverse volte il Vangelo ci descrive che sta pregando e qualche volta apre uno squarcio, per noi preziosissimo, su che cosa prega e perché. Vuole restare solo, ha un bisogno urgente di silenzio e di solitudine. Tant'è vero che anche Luca al cap. 11,1, ma di solito non è tradotto letteralmente, dice: "Cercò un qualche luogo dove pregare ma solitario". Cerca il deserto, cerca le montagne. Qui c'è tutta una grande forza simbolica. Il deserto è tutto il cammino d'Israele, nel deserto è anche il Battista che prega. La montagna per questa avversabilità è ovviamente un altro segno simbolico. Un luogo che richiamava continuamente Gesù quando era a Gerusalemme, è l'Orto degli Ulivi. Perché vuole pregare da solo? Perché Gesù reagisce anzitutto all'ipocrisia di chi ostentava pubblicamente la propria preghiera; lo dice: "Tu quando preghi chiuditi nella tua stanza perché nessuno veda e il Padre tuo che vede nel segreto ti ascolterà".

Qui c'è da avere attenzione a ciò che i Vangeli non raccontano, che noi possiamo riscoprire con studi paralleli e cioè che la preghiera dell'ebreo al tempo di Gesù si era molto allontanata dalla bellezza dei Salmi. Avevano una tale e alta considerazione dei Salmi da cadere in questa contraddizione: di fare e di costruire delle preghiere che non potessero mai competere in bellezza con quelle dei Salmi. Ci sono molte preghiere che gli Ebrei usavano e usano che non raggiungono - ma è voluta la cosa - la bellezza e la solennità dei Salmi. Senonché ai tempi di Gesù la qualità della preghiera si era molto abbassata, era più ostentata che interiore, era più manifestata che vissuta nella profondità del cuore. Allora Gesù vuole prendere questa distanza, dice: Non fate come quelli che si mettono agli angoli delle piazze per far vedere che pregano.

Conclusione

Il tempio sarà distrutto. Sul tempio non ha detto niente di male. Nel famoso dialogo con la samaritana, quando lei impianta una questione teologica: "Dobbiamo adorare a Gerusalemme, come dite voi Giudei o qui sul Monte Garizim nel nostro tempio?". Gesù risponde: Ma voi non sapete niente, voi non avete il vero tempio, il vero tempio è a Gerusalemme; prende posizione. Però dice: Non

preoccuparti, sia noi Giudei che voi Samaritani siamo presto equiparati perché il nuovo culto sarà in Spirito e verità (Gv 4,21). Noi traducendo "in Spirito" crediamo che sia nella spiritualità. No, è nello Spirito, nella verità. Il luogo dei luoghi della preghiera è lo Spirito Santo e il Cristo.

Il nuovo tempio, cioè il nuovo luogo di preghiera, l'unico accesso a Dio è Gesù: Io sono la via, io sono la porta, io sono la verità, io sono la vita. Il nostro compito fondamentale non è quello di dominare la preghiera, perché noi non siamo padroni della preghiera che facciamo, perché se succede preghiera è la preghiera di Gesù in noi. Se preghiera avviene nel nostro cuore è la preghiera dello Spirito di Gesù in noi. Il luogo è vivere dentro lo Spirito, è vivere dentro il Signore Gesù. E' passare per l'unica porta che è lui.

Allora la domanda è: qual è il luogo della mia preghiera? La parte più difficile della preghiera è questa: entrare nel luogo giusto, entrare, come diciamo, nel cuore. Far sì che il cuore sia davvero una specie di grande nido nel quale lo Spirito Santo, a mo' di aquila, covi la nostra preghiera. Non a caso Luca dice: Gesù condotto dallo Spirito Santo, andò nel deserto a pregare. Gli altri evangelisti diranno che va nel deserto a digiunare.

E' inquietante questa solitudine del Cristo? Per me no, perché indica il posto che compete solo a lui, ma indica anche il posto a cui lui ci chiama. Il vero rischio è avere celebrazioni in cui non c'è il "luogo", non c'è il Cristo che prega in noi, in cui non c'è lo Spirito che eleva il suo grido al Padre.

L'INTERNO DELLA PREGHIERA DI GESU'

Il Battesimo di Gesù

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto in te mi sono compiaciuto" (Lc 3,21-22).

Dal punto di vista compositivo la frase principale non è che Gesù sia battezzato e che neanche il popolo fu battezzato, ma che "Gesù stava in preghiera", che fa risaltare l'importanza di questo gesto del pregare. Infatti il Battesimo di Gesù è l'inizio solenne della sua missione messianica, tant'è vero che subito dopo Luca fa la sua famosa genealogia. Detto che Gesù è il Messia, Luca fa risalire tutta la sua genealogia ad Adamo, mentre Matteo la fa risalire ad Abramo. Perché? Perché in questa teofania del cielo che si apre e della voce che dice: "Tu sei il mio figlio prediletto", è indicato il suo compito, è indicata la sua missione. Tra l'altro ci sono due versioni di questo versetto, una dice: "Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato" e cita il Salmo 2,7 - Oggi lti genera come mia messia per condurre il popolo verso di me. Luca usa questa stessa citazione nel libro degli Atti degli Apostoli quando Paolo in un discorso vuole proclamare la regalità messianica intronizzata di Gesù morto e risorto.

Gesù stava pregando quando il cielo si apre e quando lo Spirito, sottoforma di colomba, scende su di lui. E' lo Spirito profetico che accompagna Gesù nella proclamazione del Vangelo. E' lo stesso Spirito del Signore, che condurrà Gesù a rendere lo Spirito sulla croce. Non è un gioco di parole, è la linea profonda di che cosa Gesù è. Gesù per essere quello che era e doveva essere, si è radicato nella preghiera. Ed ecco allora che la stessa invocazione: "Tu sei il mio figlio prediletto", ricomparirà anche al momento della Trasfigurazione (Luca 9), dove si parla anche lì di esodo, il suo esodo verso Gerusalemme.

E ancora, si parla della gloria del Padre su di lui, è la trascendenza, è il ministero messianico regale di Cristo. E' la rivelazione anticipata della fine: battesimo, trasfigurazione e il mistero pasquale di Gesù, che tornerà alla destra del Padre dopo aver compiuto tutto il suo itinerario. Qui siamo all'inizio dell'itinerario. Quali saranno i rischi di questo itinerario? Quali saranno le difficoltà, gli equivoci, le tentazioni di questo itinerario?

Ecco perché ci chiediamo allora qual il senso della preghiera di Gesù in questo momento di visione inaugurale. Tornando a quello che abbiamo appena letto, lo Spirito e la voce si rivelano mentre Gesù prega. C'è da chiedersi: se non avesse pregato? E' una domanda oziosa ovviamente, ma è una domanda a cortocircuitare la essenzialità. Quindi salta fuori con chiarezza una linea fondamentale, Gesù prega e questa preghiera è legata in termini strettissimi, indissolubili alla sua totale disponibilità al Padre e la sua totale dedizione all'opera del Padre gli chiede. E' a questo fine, perché lui sia fedele e disponibile all'opera del Padre, che scende su di lui lo Spirito.

La lettera agli Ebrei al cap. 10,7, l'autore di questa riflessione legata ad una rivisitazione, rilettura del mistero del tempio e del culto del tempio, perché cui Cristo è il nuovo tempio, il nuovo culto, quando Gesù nasce il Verbo eterno si incarna, c'è questa parola messa nella sua bocca: "Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà". Gesù prega per immergersi nella sua missione. Gesù prega per poter ricevere lo Spirito Santo che lo condurrà e lo guiderà sempre.

Abbiamo già visto che Gesù andò nel deserto perché vi "fu condotto" dallo Spirito. E' la stessa cosa per la comunità cristiana degli inizi. Che cosa succede quando a Pentecoste questa comunità è perseverante in preghiera insieme con Maria? Per

aspettare la venuta dello Spirito, per essere la Chiesa di Cristo, dedita alla sua missione nel tempo, perché questa missione sia e fosse indefettibile, fedele, costante, senza fughe, senza sconti, senza adattamenti che fanno di furbizia secondo lo spirito del mondo. E' una preghiera di domanda ovviamente.

Si incomincia a rendersi conto che i tempi della preghiera di Gesù sono sempre i tempi della sua missione almeno in questa fase della riflessione, a Pasqua sarà diverso il discorso.

Elezione degli apostoli

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di Apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore (Lc 6,12-16).

Prima Gesù aveva già fatto molte opere tra cui soprattutto aveva già chiamato alcuni discepoli. Nel cap. 5 chiama già Simone, che era sulla riva a pescare e poi chiama anche Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo che erano soci di Simone. Gesù aveva già fatto dei miracoli, guarito un paralitico. Perché l'evangelista dà così grande importanza a questa chiamata? Perché i Dodici sono corresponsivi delle dodici tribù d'Israele e quindi la chiamata dei Dodici non è la chiamata di un gruppo, è la chiamata del popolo attraverso i rappresentanti delle dodici tribù. Qui c'è la totalità della chiamata. C'è la chiamata degli Apostoli a cui è chiesto, per poter essere apostoli, di essere discepoli. Perché? Perché essere Apostoli è un compito, è una missione, Gesù chiede ai suoi per essere capaci di questa missione, di fare un percorso di discepolato dietro di lui e con lui. La cosa è molto più evidente nel racconto di Marco 3,13-15:

Salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni.

E' bellissimo: li chiama perché "stessero con lui". Prima ancora di fare qualcosa, tra l'altro di dare di annunciare il Vangelo e di liberare dai demoni, che significa di portare sulla strada della libertà l'umanità, dare speranza all'umanità, qual è la condizione? Stare con lui, perché imparino da lui, perché lo conoscano. E qui voglio giocare esplicitamente sull'ambiguità semantica, profondissima della parola "conoscere" nella Bibbia. Non significa sapere, ma fare un'esperienza, entrare in rapporto, condividere una vita. Conoscerlo, cioè condividere con lui la sua esperienza, credere in lui, dopo si va anche a predicare e a guarire.

Se non c'è un contatto vitale con il Cristo - questo è il messaggio - non si può esserne testimone. Piccolezza, povertà, provvisorietà, fragilità delle nostre esperienze, ha probabilmente radici qui. Noi diciamo cose più belle di quanto ne viviamo. Quanto siamo con Gesù, discepoli di Gesù? Quanto conosciamo imparando da lui?

Gesù prepara questa scelta dei discepoli nella preghiera; ha pregato per loro, ha pregato perché fossero davvero capaci di stare con lui.

Moltiplicazione dei pani

Siamo a Matteo 14,22-23 oppure Marco 6,45-46. Prendiamo da Marco, prima c'è la moltiplicazione dei pani:

Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsaida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. (Mc 6,45-46).

Occorre tener sott'occhio anche il cap. 6,16-21 di Giovanni. La moltiplicazione dei pani è decisiva nei racconti evangelici perché scopre il segno giusto del messianismo di Gesù. Infatti la scoperta di Gesù come messia nei Vangeli si collega a questo episodio. Perché? Perché Gesù appare come il nuovo Mosè. Come Mosè dette la manna nel deserto al suo popolo, così Gesù dà il pane di vita in questo esodo. E se Gesù è il nuovo Mosè, dunque è il nuovo pastore. C'è il nuovo Mosè che ci dà la manna e la nuova tenda della presenza divina. Da qui data l'entusiasmo della folla che nel racconto di Giovanni lo vuole fare re. Perché Gesù si ritrae da questo successo? La gente dice:

"Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo (Gv 6,14-15).

Mentre invece nel racconto di Marco, che è più implicito, dà ordine a loro di fuggire al di là del mare. Che cosa c'è di così pericoloso lì? Non è venuto perché la gente lo segua? Adesso che la gente lo segue, perché è diventato così incapace di reggere la loro presenza e fugge e fa fuggire persino i suoi discepoli? Perché in questa accettazione di lui come messia, in questo entusiasmo della gente, è la tentazione che lui ha già provato all'inizio della sua vita messianica. La tentazione del messianismo terreno, quando satana gli dice, ponendolo sull'alto monte: "Se mi adorerai, io ti darò tutti questi regni e la loro ricchezza e la loro potenza". L'aveva già detto: Via da me, Satana. Anche ora Gesù reagisce ritirandosi - dice il Vangelo di Giovanni - "di nuovo sulla montagna tutto solo". Sono parole pesantissime che creano anche solo nel dirle, il senso di fuga e di solitudine che Gesù cerca. Si capisce perché dice subito dopo in Marco e Matteo: "ordinò ai discepoli di salire sulla barca".

E' la tentazione più subdola, c'è da attraversare il mare per non soccombere a questa tentazione. Gesù prega per sé e per i suoi discepoli. Prega per sé perché la sua missione rimanga pura come egli la scelse pura all'inizio dopo quaranta giorni di preghiera e di digiuno nel deserto. E' il momento in cui la gente gli si fa attorno. Siamo tutti così sensibili alle lodi, alle gratificazioni, all'applauso, alle conferme, quanto le cerchiamo! Gesù avverte in questo una tentazione sottile, terribile che può rendere vana tutta la sua opera. Prega per i suoi discepoli per la loro fede, perché siano perseveranti, siano sempre motivati dall'essere stati con lui. Noi siamo avvertiti, "stare con lui" significa starci fino alla croce. Una parola che noi usiamo, ma la croce ci fa sempre paura, la croce ci rende spaventati.

Ecco Gesù prega, è il momento della gloria, è il momento del successo, è la svolta finalmente riconosciuta per quello che è. Già, ma qual è l'attesa più orecchiata dal popolo? Il messia politico, ribaltare la dominazione dei Romani, non pagare più tasse, essere autonomi dal punto di vista della gestione dello Stato. A Gesù non interessa questo. E i discepoli? Avere il coraggio di rimanere da soli per restare fedeli alla volontà del Padre.

C'è da chiedersi se tante cose che facciamo non siano la fiera delle vanità. Conduciamo a noi a Cristo come preti, catechisti, genitori?

Confessione messianica di Pietro

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io per la gente?". Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto". Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?". Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio". Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno. "Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morire e risorgere il terzo giorno" E a tutti diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua (Lc 9,18-23).

Immediatamente prima c'è invece l'unico racconto in Luca della moltiplicazione dei pani. Come tutto è incastrato: moltiplicazione dei pani, gloria, riconoscimento messianico - "Voi chi dite che io sia?" Pietro dà la risposta giusta, perfetta. Gesù dice subito: Io sono il messia, ho moltiplicato i pani, mi riconoscono, sono il messia sofferente, sono il messia della croce.

Ma questo stesso Pietro che ha riconosciuto il messianismo di Gesù dicendo che è il Cristo, l'Unto, il Consacrato, è lo stesso Pietro che si merita in Matteo 16,22 - quando Gesù annuncia la sua passione, perché si è scandalizzato: Non sia mai, Signore, lo vuole distogliere dall'essere fedele al Padre - il più duro dei rimproveri: "Lungi da me Satana, tu mi sei d'inciampo". E' di una durezza inaudita. Perché Gesù è così perfino cattivo, parrebbe? Perché l'orientamento politico è una tentazione diabolica, che significa non tanto interessarsi delle cose politiche, sono quelle in cui viviamo, non è questo, ma è ritenere che il nostro messaggio, l'annuncio di Gesù abbia bisogno di queste forze, di queste logiche. Gesù prega affinché il significato religioso e di fede del suo messianismo non sia travolto. Al centro c'è il mistero pasquale, il mistero del messia rifiutato, il mistero della morte, del fallimento, della fedeltà al Padre.

La trasfigurazione

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono ad alcuno di ciò che avevano visto (Lc 9,28-36).

Che scopo ha questa trasfigurazione? Anche qui è la voce che viene dalla nube. Perché questi tre? Saranno i testimoni molto poco consapevoli, affaticati della sua passione, dove è difficile scorgere il messia, l'uomo che è annientato. E' Gesù stesso che prega sul monte per essere illuminato dal cielo sulla sua partenza, sul suo esodo, sulla sua morte che sarà nella città santa Gerusalemme. Ecco il messia nascosto che per un attimo apre il velo della sua gloria e rivela dove termina questo percorso di fedeltà al Padre. I suoi discepoli rimetteranno insieme tutti i pezzi solo dopo che Gesù è risorto, capiranno che cosa hanno visto solo dopo. "Ecco il figlio l'eletto in cui il Padre si è compiaciuto. Gesù ha pregato, dunque, domandando. La sua preghiera di domanda imita tutte le nostre preghiere di domanda. Senonché dobbiamo stare molto attenti, lui non ha chiesto realizzazioni di messianismo politico. La sua preghiera di domanda è sempre stata che la fedeltà al progetto del Padre in sé e nei suoi discepoli fosse totale.

Abbiamo noi imparato a chiedere questo? Possiamo chiedere tutto senza vergognarci, ma il contenitore che abilita a qualche dignità ogni tipo di preghiera, è la domanda di essere fedeli al suo progetto su di noi, alla sua volontà.

LA PREGHIERA DI OBEDIENZA DI GESÙ

Premessa

La premessa globale è questa che Gesù appare votato alla volontà del Padre. L'oggetto specifico della preghiera di Gesù è in realtà l'oggetto specifico di tutta la sua vita: si conosca, si ami, si glorifichi il Padre, Gesù per sé non chiede niente.

La disposizione di tutta la sua vita è espressa splendidamente in queste frasi del Vangelo di Giovanni 8,29 e 5,36: "Io faccio sempre le cose che gli sono gradite" e "Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato". Non a caso la lettera agli Ebrei 10,5-7 pone tutta la vita di Cristo sotto un unico atto di obbedienza e cita il Salmo 40,8 dove dice "Sul rotolo del libro di me è scritto". Il rotolo è la Torah.

E' questo un punto fondamentale, la volontà del Padre, non è una necessità da subire, non è nemmeno una esecuzione passiva. Gesù si è identificato con questa volontà, ne ha fatto l'intendimento di ogni suo gesto. Ecco perché è difficile scindere, separare vita e preghiera di Gesù, benché sia ravvisabile tutta una serie di momenti che lui dedica alla preghiera. In realtà tutta la sua vita è preghiera perché la sua vita si identifica con la volontà del Padre. L'intendimento di ogni suo gesto dal più piccolo al più significativamente grande e pubblico, è proprio la volontà di colui che lo ha mandato. Sempre in Giovanni si dice:

"Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (4,34).

"Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (5,30)

"Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (6,38)

"Io faccio sempre le cose che gli sono gradite" (8,29)

"Lo conosco e osservo la sua Parola" (8,55)

"Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno" (9,4).

Quest'ultima frase è il capitolo che inizia il racconto del cieco nato, dove c'è tutta la simbologia delle tenebre e della luce. La luce c'è quando si compiono le opere del Padre. Per dire che tutta la sua vita è dentro questa cifra interpretativa, al suo ultimo respiro annuncia il compimento dell'opera che il Padre gli ha affidato: "Tutto è compiuto".

Ecco il punto, Gesù ha portato a compimento non l'osservanza fredda, rigidamente esecutiva, senza libertà, senza guizzi di creatività, la sua è stata una disposizione di amore, un dialogo perenne. E' proprio questo il senso del "Tutto è compiuto". Gesù dice nella preghiera sacerdotale al cap. 17 di Giovanni: "Io ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato da fare. "Compiere, tutto è compiuto", noi lo riteniamo semplicemente un sinonimo del fare, invece qui è lo stesso verbo greco..... da telos, che è fine, scopo, meta. Nel cap. 13,1 di Giovanni prima di iniziare il racconto dell'Ultima Cena, di tutta la passione, si dice: "Li amò fino alla fine" (esistelos), cioè fino alla morte, come compimento, come chiusura. Ma anche fino all'estremo, fino alla manifestazione più alta, "Tutto è compiuto", dice questa dinamica profonda della totalità disposta e disponibile all'amore.

Quando allora noi sentiamo Gesù che afferma: "Non chi dice Signore Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli", dà il più perfetto ritratto di sé prima ancora di darci una regola, di darci un orientamento. E' "sé" nella sua intimità più profonda, nella radice di tutti i suoi gesti che qui Gesù racconta. Non a caso Matteo 12,48-50 quando gli dicono: "C'è tua madre che ti cerca, ci sono i tuoi fratelli che ti cercano, e lui è impegnato con tutta la gente, non riescono a raggiungerlo, in fondo dice: E perché si preoccupano di non raggiungermi? Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre. E intanto che sembra prendere le distanze da sua madre, ne

pretendere come Gesù di essere così in intimità con il Padre, così orientati a lui, così totalmente coincidenti con lui che certamente ci è data la cosa che chiediamo o il Signore che non chiediamo, ma ci vuole dare se stesso. Ma questa è la strada.

La preghiera sacerdotale di Gesù

Si trova in tutto il capitolo 17 di Giovanni e inizia: "Padre è giunta l'ora....". La parola Padre ricorre sei volte: ai vv. 1-5-11-21-24-25. Per chi se ne intende mediamente di strutture letterarie, essendoci nel versetto 1 e nell'ultimo, è una inclusione. L'inclusione vuol dire che tutto, anche quando non fosse nominato il termine Padre, significa che tutto è sotto questa chiave, questa interpretazione, questa presenza, questo anelito, questo dialogo, questa dinamica tensione verso il Padre.

Ed è tutto sotto questa chiave: Io non sono solo. Dice: "Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini....., questa è la vita, conoscere te, l'unico vero Dio e quello che tu hai mandato". Tutto quello che si è detto prima del verbo conoscere, qui è l'apoteosi. E dalla paura che non comprendiamo, afferma: Conoscere è la vita, conoscere è la gloria. La gloria di Dio è Dio in se stesso come meta e compimento (eistelos). Dio è la totalità, è la risurrezione che non è meno vita o vita asfittica, tolta da quello che è invece oggi per noi vitale anche corporalmente. Non è l'immortalità dell'anima che sta al di là, è la totalità dell'uomo che viene colto in Dio. E' la comunione tra Padre e figlio.

Questa non è una preghiera che esprime sentimenti di pietas, cioè di attenzione religiosa solamente, ma è la totalità dell'esperienza, Cristo che riceve tutto dal Padre: la missione, la conoscenza, il potere, il suo stesso essere. Questo ci è dato. Prega per noi perché tutta questa ricchezza nella quale è la sua vita sia la nostra ricchezza, tutta questa vita nella quale egli si esprime sia la nostra vita. Questo ci è comunicato. Quando Gesù dice: "Io lo conosco perché sono da lui - Io e il Padre siamo una cosa sola - Il Padre è in me e io nel Padre" - Il Padre è con me", descrive certamente il suo essere più profondo, ma descrive anche dove in me sta la vita di tutti quelli che conoscono lui nel senso forte di avere rapporto con..., vivere di..., sperimentare. Quando Gesù dice questa altezza, afferma quello che lui è e dove ci porta. Noi nel battesimo siamo stati innestati in questo e quindi nel battesimo siamo stati portati nella vita di Gesù che è orientata verso il Padre, perché dal Padre viene e verso il Padre torna, noi siamo dentro nel circuito trinitario. Questa è la vita filiale che egli viene non solo a rivelarci, ma a donarci.

Si capisce allora la traduzione di prima, che riprendiamo. Quella corrente è: Il figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato (sottinteso il Padre). Per tutta una serie di ragioni filologiche circa il verbo essere, non sta in piedi e si aggiunge inventando un "lo" ha rivelato, che non c'è nel testo originale. Allora vuol dire: Il figlio unigenito - non che è nel seno del Padre ma - che è tornato nel seno del Padre con la sua morte e risurrezione, il mistero pasquale, è lui che ha aperto la via, non è colui che ce lo racconta, che ce lo dice, è colui che ci porta. E' un'altra cosa.

Chi è Gesù? Ecco la domanda post-pasquale. Chi è stato Gesù? Come potrei riassumere in un'unica intuizione il senso della sua esperienza? Potremmo tentare questo: è colui che ha aperto la via e di lì passiamo tutti. E' il nuovo Mosè, fa l'esodo, trasfigurazione. Luca ci parla del suo esodo verso il Padre. Ecco perché dice, sempre in Giovanni: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno va al Padre se non per me. E' colui che ci ha aperto la via.

Ecco allora il nostro tempo che è il tempo di Gesù, noi siamo dentro il tempo della preghiera di Gesù, perché questa è la perenne preghiera che Gesù fa davanti al Padre in nostro favore. E' raccontato qui, prima dell'Ultima Cena, ma è una preghiera che è preannunciata fissa; è la preghiera di Gesù perché è Gesù stesso questa. E' la preghiera del suo essere figlio, è la preghiera che esprime la sua relazione, che è al di là di tutto, perché non è fondata da niente, nasce da Dio

angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22,39-46).

Ecco l'agonia, che non è morte, vuol dire lotta, combattimento. Matteo racconta: "Cominciò a sentire paura e angoscia..... Si prostrò con la faccia a terra". Questo gettarsi a terra è quasi un'icona di Gesù che sprofonda nel male degli uomini, si lascia schiacciare da esso. Senza peccato è braccato dal peccato che avanza e questo peccato ha il volto di Giuda, l'amico. Giuda è colui che apre la strada per i nemici, quelli che sono opposti a Gesù, quelli che non hanno potuto reggere, sopportare il suo messaggio così chiaro e capace di rivelare tutte le mezze finte del loro tradimento.

Gesù rivela il rapporto luce-tenebra, bianco-nero; la tentazione è sempre un bel grigio. Il volto del peccato e del male è il volto di Giuda, di un amico. La realtà più profonda di questa preghiera di Gesù è proprio questa: "Abbà", noi traduciamo Padre, ma è papà. Ed è a partire da questa preghiera in cui dice papà, che Gesù da prostrato a terra e schiacciato, si rialza. Per andare dove, per fare cosa? Per andare incontro a ciò che più gli ripugna, lui che è amore va incontro all'odio, lui che è senza macchia, va incontro alle più rischiose delle tenebre.

"Ero ogni giorno nel tempio a insegnare", perché non mi avete catturato lì davanti a tutti? Perché venite qui in quest'ora che è tenebrosa perché è notte, ma è anche l'ora delle tenebre. E che lui si rialzi e vada incontro a ciò che lo ripugna, è il successo della sua preghiera. Cosa vuol dire successo della sua preghiera? Che cosa accade? Accade questo che egli rimane con Dio in un mondo di peccato. Questo è l'effetto della preghiera di Gesù. Rimane con Dio in un mondo in cui è assente, pregando riesce a dare Dio al mondo.

Noi abbiamo psicologizzato la preghiera del Getsemani, invece è teologia. E' certamente un momento critico e difficile, l'abbiamo visto bene, è l'ora della vittoria provvisoria delle tenebre sulla luce. Infatti sempre in Luca quando vanno ad arrestarlo Gesù dice: "Questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre (22,53)". Come si realizza la profezia di Satana: Se prostrato, mi adorerai, tutto questo potere e questa gloria dei regni sarà tua.

Qui dobbiamo avere molta umiltà perché entriamo nella dinamica più personale, più profonda, più intima di Gesù, che è insieme il figlio unigenito che dall'eternità esiste orientato verso il Padre ed è il figlio dell'uomo, nato da donna, che dice di sì in una esperienza umana, in una volontà umana, in una paura umana, in un'angoscia umana, ma dice di sì per amore.

E' l'obbedienza al Padre che il Verbo eterno dall'eternità, non solo ha accettato, ma per amore vuole senza nessuna ombra di dubbio. E' questa stessa volontà accettata e voluta in modo umano da una persona che è divina. E' la perfetta obbedienza del figlio. E' quello che dice la lettera agli Ebrei 5,7-10:

Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Mechisedek.

E' morto, dove sta l'esaudimento? L'abbiamo già detto, che la luce non è stata soffocata dalle tenebre, che l'amore rimane acceso nel gelo dell'odio.

La croce

Che cos'è la preghiera sulla croce? Fallimento? E' la vittoria finalmente di quell'odio a cui lui è andato incontro con volto amichevole? La sua è una preghiera di totale solitudine: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". E'

vero, siamo informati che è il Salmo 22,2, ma cosa esprime questo? Paura, disperazione? Che preghiera è? L'abbiamo già detto a proposito del Getsemani, lo riprendiamo qui perché c'è l'ultimo estremo sviluppo. Gesù è stato trattato come la personificazione del male. Ha preso su di sé letteralmente il peccato del mondo ed ha accettato l'abbandono da parte di Dio. La lettera ai Galati 3,13 parla di "maledizione di Dio".

L'essenza del male è proprio l'abbandono di Dio. Dio detesta il male, è opposto al male, non può sopportare il male. Ebbene Gesù ha accettato di diventare la maledizione del peccato agli occhi di Dio. Ed è appeso a un patibolo che doveva essere posto sulla via principale fuori delle mura della città, là dove passano tutti e doveva essere e apparire come se la sua onnipotenza fosse impotente e la sua fiducia in Dio, che lo aveva guidato e sorretto per tutta la vita, fosse stata vana, falsa, un'illusione. Quando diciamo - 2Corinzi 5,21 - "Dio lo ha reso peccato per noi", è questo. La morte in croce è segno di maledizione. Gesù è diventato per noi, al posto nostro, maledizione. E' trattato come fosse la personificazione del peccato e Dio non può sopportare il peccato, lo schiaccia, è l'opposizione più radicale e intollerabile.

Cos'è l'effetto di questa preghiera? Che fino alla fine in questa intollerabilità Gesù è stato profondamente unito a Dio. Il Salmo 22 descrive il giusto condannato dai malfattori che lo scherniscono, che vive nella paura, nella desolazione, ma rivolge la sua preghiera a Dio. Infatti dopo l'inizio angosciato, diventa poi mano a mano un grido di fiducia. "Perché mi hai abbandonato?". E' angoscia illimitata, ma non è disperazione. Dio è percepito in opposizione, ma non è un estraneo. Lo si può capire dalle sofferenze che abbiamo con le persone che amiamo di più quando entriamo in opposizione, non ci è estranea, ma siamo opposti; l'estraneo è quello che ormai non ci interessa più, lo lasciamo andare e ci lasciamo andare. Non è estraneo, è opposto. E' vero che la frase finisce "perché mi hai abbandonato", ma i due vocativi iniziali: "Dio mio, Dio mio", alla fin fine solo da Dio attende aiuto e liberazione. E' l'ora delle tenebre perché Gesù è consegnato ai peccatori, ma Gesù ha mantenuto fino alla fine la sua relazione filiale nella fiducia del Padre. Stiamo parlando della preghiera di obbedienza ma, come si vede, è impossibile separarla dalla preghiera della filialità.

Come avrebbe potuto, diciamo così, altrimenti chiedere perdono per i suoi nemici, se non fosse approdato a questa filialità arresa? Come avrebbe potuto affidare la madre al discepolo? Come avrebbe potuto dire al malfattore pentito: "Oggi sarai con me in paradiso?". Luca 23,46 dice: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Che cos'è questo? E' totale, profonda fiducia nel Padre, non è un grido di angoscia, tanto meno di disperazione. E' un abbandono di serena sicurezza. Anche qui gli esegeti hanno scoperto che alla base c'è il Salmo 31,6 - Gesù pregava con i Salmi -, ma che cosa esprime questo? La completa accettazione della morte, non per necessità, ma in uno slancio di abbandono filiale. Riprendiamo qui allora quello che dice Giovanni: "Tutto è compiuto". Come lo si capisce meglio, lo si intende più profondamente. E' il totale consegnarsi con un abbandono pieno di amore alla volontà del Padre che finalmente si è compiuta.

La preghiera porta Gesù non alla sottomissione subita, alla sottomissione che nasce dal timore, a quei percorsi talora esausti nei quali noi ci incappiamo nella tristezza di chi non è libero. Quante risposte a mezza via in cui non c'è gioia! E quando diciamo di sì è un sì della tristezza di chi è più mosso dal timore che dall'adesione. Gesù non è un servo di fronte al suo padrone, ma è l'unico unigenito figlio che si muove verso suo Padre, sottolineo questa dimensione dinamica, non è uno stare davanti fermo, ma si muove verso, è vivo, è calore.

Gesù non ha ricevuto semplicemente un incarico da Dio, lui è identico a questo incarico, coincide con questo incarico, se l'è dato fin dall'eternità perché era d'accordo anche lui, lo voleva. Gesù è la sua missione, non fa una missione. Nella sua obbedienza Gesù vive il suo totale essere radicato in Dio, il suo totale

riferimento a Dio. E' importante questo. Egli non è nulla da sé, ma tutto da Dio e tutto per Dio, verso Dio. E' Gesù, svuotato di tutto, uno spazio aperto all'amore di Dio che si comunica. E' il luogo della speranza, è il figlio del Padre sempre rivolto al Padre. Gesù è il luogo della nostra preghiera; "in Gesù" dobbiamo dare il più forte senso di stato in luogo. Noi nel battesimo siamo stati posti in Gesù, in questo Gesù, in questa preghiera di Gesù, in questa vita di Gesù, in questa esperienza di Gesù.

LA PREGHIERA FILIALE DI GESU'

Il giubilo

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10,21-22).

E' molto interessante. Anzitutto vediamo il contesto. I 72 discepoli stanno ritornando dalla prima missione nella quale hanno guarito i malati, cacciato demoni. Cacciare i demoni allora non è come oggi, gli inferi erano davvero molto potenti, incutevano paura, il mondo degli uomini ne era molto occupato, il loro immaginario ne era sconvolto. Immaginiamo l'effetto su questi 72 che tornano dall'aver vinto satana, quindi questa fierezza. Gesù stesso dice sempre in Luca: "Iovedevo satana cadere dal cielo come la folgore". Questo è il contesto di euforia. Ma Gesù indirizza e purifica la loro gioia, dice: "Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi, rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".

Il grido di giubilo è proprio questo: Gesù vede il Padre e il regno del Padre. Lo vede che si diffonde, che è vivo, che man mano permea gli uomini. Gioisce perché coloro che sono coinvolti in questa espansione del regno e della sua felicità e della sua luce, sono soprattutto i piccoli, i semplici. In questo senso, mentre si riconferma che Gesù vede il Padre in tutto quello che si compie, d'altra parte la sua preghiera filiale, il suo esultare, si basa su questo "conoscere": "Nessuno conosce il figlio se non il Padre, nessuno conosce il Padre se non il figlio". Già l'abbiamo detto diverse volte quanto sia ricco e profondo il senso biblico del verbo conoscere; come indichi una reciprocità, una esclusività, una profondità esistenziale. Conoscere è sempre avere esperienza di..., più che sapere, conoscere è essere in unione con....

Ecco Gesù che cosa rivela: fa entrare i piccoli, noi, in questa vita filiale, noi diventiamo partecipi della reciproca conoscenza, in questo senso forte che ho indicato, che lega Padre e figlio. Quando i discepoli dicono: "Finalmente parli chiaro" - siamo ormai verso la fine a pochi giorni dalla Pasqua, dalla sua morte e risurrezione -, mostraci il Padre e questo ci basta". Gesù risponde a Filippo: "Da tanto tempo sei con me e ancora non conosci il Padre? Chi ha visto me, ha visto il Padre".

Ecco perché Gesù si proclama: Io sono la via, si proclama anche la porta che dà accesso al mistero del Padre, attraverso il figlio. Solo i piccoli e i semplici vi accedono; un cuore orgoglioso è chiuso a questo mistero di Dio, non vi penetrerà mai. Occorre svuotarsi di sé per riempirsi di lui; se noi siamo pieni di noi non troveremo mai Dio.

La prima preghiera filiale è un grido di gioia, ma è un grido di partecipazione, è il far parte di questa reciprocità che lega esclusivamente Padre e figlio. Gesù è la via ed è la porta. La porta rimane chiusa se il nostro cuore è orgoglioso, la porta è aperta se il nostro cuore ha sicurezza solo in lui.

La risurrezione di Lazzaro

Siamo al capitolo 11 di Giovanni. Questo suo rallentare, Gesù è a Gerusalemme a pochi chilometri, a piedi ci si va in un'oretta, perché tarda alcuni giorni? Perché Gesù vive nell'intimità con il Padre, si dovrà dare il senso non teorico, ma

esperienziale della profonda unità che lega lui al Padre. La preghiera che lui fa, è una preghiera di sicurezza, di pace, di calma, di serenità.

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra, Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto di un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare" (Gv 11,38-44).

C'è quasi una sicurezza che deve essere espressa perché gli altri vedano e vedendo credano e credendo si affidino al Padre come lui fa. C'è questo gridare "Lazzaro vieni fuori", non c'è nessuna incertezza. La preghiera di Gesù è una preghiera che nasce sempre dalla sicurezza di essere esaudito, di essere esaudito senza condizione. E' l'espressione della unione che lega personalmente Gesù con il Padre. Non potrebbe pregare in questo modo se non ci fosse una identità senza ombra e senza incertezze che lo lega al Padre.

Infatti sempre nel Vangelo di Giovanni è detto: "L'unigenito figlio di Dio che è tornato nel seno del Padre, è lui che ha aperto la via". La traduzione della CEI dice: "L'unigenito che è nel seno del Padre lui lo ha rivelato". Non è che "lui ha rivelato", lui ha aperto la strada per andare al Padre, è diverso, è molto di più.

Sempre in Giovanni 8,38: "Io dico quello che ho visto presso il Padre". Io non dico quello che so, voi potrete dire quello che sapete, io dico quello che ho visto, quello di cui sono partecipe, quello di cui vivo. Ancora in Gv 15,15: "Tutto ciò che ho udito dal Padre, l'ho fatto conoscere a voi".

La preghiera di Gesù nasce proprio da questo: dall'essere dentro il Padre, dal conoscere i segreti del Padre, dal sapere che il Padre si compiace di lui, perciò è sicuro di essere esaudito. Ecco la sorprendente espressione, prima ancora di essere esaudito, proprio all'inizio della preghiera, Gesù per prima cosa ringrazia di essere stato esaudito. La preghiera comincia così: "Padre ti ringrazio che mi hai ascoltato", perché egli vive nell'intimità con il Padre.

Se noi preghiamo vivendo l'intimità con il Padre, noi siamo esauditi. Non dobbiamo aspettare di essere esauditi, siamo già esauditi. Solo che la nostra refrattarietà al dono di Dio è tale che non ce ne accorgiamo; a volte ci vogliono anni per capire che siamo stati e pienamente, più abbondantemente di quanto sperassimo, esauditi. Probabilmente sono i tempi più duri della nostra esistenza, umanamente parlando, quelli nei quali noi vorremmo pregare che allontanasse da noi la tribolazione e il calice che ci sta davanti, parafrasando il Getsemani. Dopo anni se continui a stare davanti a Dio, cercarlo così come lui ti cerca, riconoscerai che quel momento difficile, pesante, che ti ha scardinato, era esaudimento. Non preoccupiamoci, Gesù stesso, che abbiamo visto sempre orientato al Padre, fu scardinato. Noi siamo sempre esauditi, quando diciamo: "Il Signore non mi ha ascoltato", diciamo cristianamente un'insipienza, in termini umani possiamo dirlo perché quello che noi percepiamo, è questa difficoltà, abbiamo i nostri pensieri. Finché non abbiamo maturato pensieri più nuovi e più alti, sono i nostri, quindi ragioniamo così. Ma ogni genitore lascia che i suoi figli ragionino da piccoli finché sono piccoli, sta aspettando e costruendo insieme con loro la loro maturazione. Dio è Padre, non butta via niente, neanche le nostre stupidaggini. Però in termini reali diciamo una stupidaggine: Il Signore non mi ha ascoltato.

Noi siamo sempre esauditi, perché Dio ci esaudisce a livello di Dio e quindi ci dà se stesso e noi non l'abbiamo capito. Come quando a un bambino si offre una cosa migliore di quella a cui lui è attaccato, ce la butta dietro perché non percepisce. Il Signore ci regala se stesso e noi vogliamo quella cosa lì. Certo non possiamo

pretendere come Gesù di essere così in intimità con il Padre, così orientati a lui, così totalmente coincidenti con lui che certamente ci è data la cosa che chiediamo o il Signore che non chiediamo, ma ci vuole dare se stesso. Ma questa è la strada.

La preghiera sacerdotale di Gesù

Si trova in tutto il capitolo 17 di Giovanni e inizia: "Padre è giunta l'ora.....". La parola Padre ricorre sei volte: ai vv. 1-5-11-21-24-25. Per chi se ne intende mediamente di strutture letterarie, essendoci nel versetto 1 e nell'ultimo, è una inclusione. L'inclusione vuol dire che tutto, anche quando non fosse nominato il termine Padre, significa che tutto è sotto questa chiave, questa interpretazione, questa presenza, questo anelito, questo dialogo, questa dinamica tensione verso il Padre.

Ed è tutto sotto questa chiave: Io non sono solo. Dice: "Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini....., questa è la vita, conoscere te, l'unico vero Dio e quello che tu hai mandato". Tutto quello che si è detto prima del verbo conoscere, qui è l'apoteosi. E dalla paura che non comprendiamo, afferma: Conoscere è la vita, conoscere è la gloria. La gloria di Dio è Dio in se stesso come meta e compimento (eistelos). Dio è la totalità, è la risurrezione che non è meno vita o vita asfittica, tolta da quello che è invece oggi per noi vitale anche corporalmente. Non è l'immortalità dell'anima che sta al di là, è la totalità dell'uomo che viene colto in Dio. E' la comunione tra Padre e figlio.

Questa non è una preghiera che esprime sentimenti di pietas, cioè di attenzione religiosa solamente, ma è la totalità dell'esperienza, Cristo che riceve tutto dal Padre: la missione, la conoscenza, il potere, il suo stesso essere. Questo ci è dato. Prega per noi perché tutta questa ricchezza nella quale è la sua vita sia la nostra ricchezza, tutta questa vita nella quale egli si esprime sia la nostra vita. Questo ci è comunicato. Quando Gesù dice: "Io lo conosco perché ondo da lui - Io e il Padre siamo una cosa sola - Il Padre è in me e io nel Padre" - Il Padre è con me", descrive certamente il suo essere più profondo, ma descrive anche dove in me sta la vita di tutti quelli che conoscono lui nel senso forte di avere rapporto con..., vivere di..., sperimentare. Quando Gesù dice questa altezza, afferma quello che lui è e dove ci porta. Noi nel battesimo siamo stati innestati in questo e quindi nel battesimo siamo stati portati nella vita di Gesù che è orientata verso il Padre, perché dal Padre viene e verso il Padre torna, noi siamo dentro nel circuito trinitario. Questa è la vita filiale che egli viene non solo a rivelarci, ma a donarci.

Si capisce allora la traduzione di prima, che riprendiamo. Quella corrente è: Il figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato (sottinteso il Padre). Per tutta una serie di ragioni filologiche circa il verbo essere, non sta in piedi e si aggiunge inventando un "lo" ha rivelato, che non c'è nel testo originale. Allora vuol dire: Il figlio unigenito - non che è nel seno del Padre ma - che è tornato nel seno del Padre con la sua morte e risurrezione, il mistero pasquale, è lui che ha aperto la via, non è colui che ce lo racconta, che ce lo dice, è colui che ci porta. E' un'altra cosa.

Chi è Gesù? Ecco la domanda post-pasquale. Chi è stato Gesù? Come potrei riassumere in un'unica intuizione il senso della sua esperienza? Potremmo tentare questo: è colui che ha aperto la via e di lì passiamo tutti. E' il nuovo Mosè, fa l'esodo, trasfigurazione. Luca ci parla del suo esodo verso il Padre. Ecco perché dice, sempre in Giovanni: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno va al Padre se non per me. E' colui che ci ha aperto la via.

Ecco allora il nostro tempo che è il tempo di Gesù, noi siamo dentro il tempo della preghiera di Gesù, perché questa è la perenne preghiera che Gesù fa davanti al Padre in nostro favore. E' raccontato qui, prima dell'Ultima Cena, ma è una preghiera che è preternamente fissa; è la preghiera di Gesù perché è Gesù stesso questa. E' la preghiera del suo essere figlio, è la preghiera che esprime la sua relazione, che è al di là di tutto, perché non è fondata da niente, nasce da Dio

dalla sua gratuità. Non nasce da niente, non è fondata su niente, ma fonda tutto. Questo è il fondamento della nostra vita: il tempo della preghiera di Gesù. Ecco allora la preghiera che cosa è stata la preghiera per Gesù. E' stato un percorso verso il Padre. Abbiamo già detto che tutta la vita di Gesù è stata preghiera, era preghiera, coincideva con la preghiera. Perché? Perché era una preghiera continua, esistenziale, era dinamismo verso il Padre, dinamismo che parte dal Padre, vi ritorna e nel ritornare trascina con sé il suo popolo, i suoi fratelli. Gesù è la preghiera personificata e dentro la sua preghiera siamo noi. Se si rilegge con questa chiave il capitolo 17 di Giovanni, ci si sente e si scopre che siamo ormai rapiti in cielo. Ma non perché fuggiamo la terra, ci lascia qui a macerare ancora un bel po' probabilmente, ma perché abita già in cielo la nostra speranza. Perché come dice Paolo: "Noi sediamo già con Cristo nei cieli". Non è solo il segnaposto sulla sedia alla destra del Padre, in Gesù "eistelos" verso la pienezza, è già occupato il posto, non solo il suo, ma il nostro. Se io ho occhio di fede vedo me e vedo voi già alla destra del Padre, siamo già esauditi. Abbiamo un avvocato presso il Padre che è più potente di tutti i tentatori, che è più forte di tutte le prove, una luce che nessuna tenebra spegnerà mai. Allora terminiamo con Romani 8: "Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?"